

Il rapporto fra musica e bellezza in un libro di Bruno Forte

Un viaggio di speranza

di SIMONE CALEFFI

(*L'Osservatore Romano*, martedì 19 novembre 2024, 6)

«Dietro il canto sacro, a ispirarlo e motivarlo, c'è (...) la fede e la sua grande forza, inseparabile dalla speranza. Charles Péguy diceva che la speranza è la sorella minore della fede, ma che senza speranza la fede e la carità non volerebbero: è la speranza che dà loro le ali, proiettando in avanti l'affidamento e facendo dell'incontro di amore con Dio anticipo e promessa di eternità». Bruno Forte, nel suo *La musica e la bellezza di Dio* (Queriniana, Brescia, 2024, pagine 136, euro 10), conduce il lettore in un viaggio che comincia dall'umana nostalgia del totalmente Altro, che è strettamente legata alla musica. Nella Sacra Scrittura, si trovano diversi cantici, oltre al libro dei Salmi, e spesso essi sono forieri di una «speranza fiduciosa e certa» che «si esprime (...) nell'uso dei verbi al futuro dei canti sacri, fondata sulla memoria di cui è custode la Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa. È per questo che le nostre liturgie hanno l'ascolto della Parola di Dio e l'invocazione a Lui come fondamento, perché un credente che sia consapevole della sua fede ha bisogno di nutrirsi dei santi racconti della salvezza, narrati nella Bibbia, cui si connette ogni possibile speranza della santità vissuta nel tempo». E se, al di là del testo sacro, si pensa a coloro che sono vissuti in un'amicizia unica con Dio, «ripercorrere la vita dei santi nutre la speranza, in quanto fa riconoscere attualizzata in loro l'opera salvifica del Signore». Si pensi a Francesco d'Assisi. Il suo Cantico insiste «su tre cadenze: il rapporto col Tu sovrano, e cioè la compagnia di Dio; la proiezione narrante degli ultimi momenti della vita terrena di Francesco e, infine, la speranza fondata in Gesù Cristo della vita vittoriosa sulla morte». Davvero egli è stato «giullare di Dio», anche nel senso di musicista, anzi: «Col Cantico egli si fa musicista di Dio nella forma più umile, alta e bella, cantando la profonda nostalgia di ogni cuore che credendo ama e amando spera, anche oltre ogni misura di speranza: in questa prospettiva pure la morte appare “s o r e l l a” e l'ultima soglia si offre come porta della vita». Insomma, fra la musica e il sacro intercorre un rapporto strettissimo, anche se — a volte — pieno di contrappunti: si pensi all'alternanza in Dio fra la sua Parola e il suo silenzio. A proposito di santi — e di santi italiani — forse proprio per l'origine dell'autore, egli non può non pensare ad Alfonso Maria de' Liguori, teologo e musicista: «L'uomo non è più solo, ha la certezza anzi di essere amato e accompagnato dal suo Dio, sole che illumina la notte e la rende giorno di nuova vita e di gioiosa speranza». Egli, come già l'assisiato, ha rimediato all'umana nostalgia di Dio con la contemplazione intensa del presepio del suo Figlio. Da essa «sant'Alfonso riceve gioia profonda, esperienza di grazia che vorrebbe comunicare a tutti e che chiede all'intercessione di Maria, affinché la procuri sempre più a sé e a ogni cuore in ricerca umile e sincera: “Beato me se ho questa fortuna! Che mai posso più desiderare? O Maria — Speranza mia, mentre io piango, prega Tu: pensa che sei divenuta madre anche dei peccatori!”». La musica ha nutrito la vita anche di chi santo non è diventato, come Seleccy il quale però è stato capace di aiutare — anche con le sue vertiginose altezze — la pietà popolare: ascoltarne il suo miserere «aiuta, chi sia disposto a farlo, a portare la propria croce insieme a quella del Redentore del mondo, per sperimentare anche nelle inquietudini del presente la luce e la pace della speranza, che la sofferenza del Dio Crocifisso e la Sua vittoria pasquale hanno dischiuso agli abitanti del tempo, rendendoli capaci di amare ben oltre le loro possibilità grazie alla forza dell'amore rivelato e offerto nel Figlio, venuto nella nostra carne». Infine, l'arcivescovo di Chieti-Vasto ricorda al lettore il grande legame fra la musica e la liturgia. Nella Chiesa, appaiono due urgenze rilevanti: «il primato della carità come forma Ecclesiae, e l'annuncio della speranza fondata sulla promessa della bellezza, celebrata e pregustata nell'azione liturgica, anche se non ancora pienamente raggiunta». Tanto la musica può aiutare,

specialmente nelle sacre azioni, ad elevare l'animo degli uomini a Dio e a riempirli della beata speranza del suo Regno. litico, sa bene che la "verità" è uno strumento in mano alla politica e che ciascun potere lo suona a modo suo. E da uomo politico deve aver pensato: «Questo è un poveraccio un po' strano, forse un po' fuori di testa, anche se, pare, ha parecchi seguaci». E allora per tenersi fuori da questioni locali inutili se ne lava "pubblicamente" le mani, perché sia chiaro che le vicende di quel prigioniero non riguardano l'interesse dei romani. Non credo che fosse frequente che Pilato (governatore romano) avesse un dialogo con un condannato a morte, ma in questa occasione è presente. Di certo ha inteso parlare di Gesù, ma forse come un disturbatore delle regole sociali. Gesù in questo momento è quello che ha buttato all'aria i banchi dei prestatori di denaro che stavano davanti al tempio. Infatti c'era stata una rissa. Ma poteva meritare una condanna a morte? Certamente Gesù nel tempo si era fatto molti nemici, ma meritava la morte? Pilato domanda infatti a Gesù: «Che cosa hai fatto?». Gesù non risponde a tono, dice solo che il suo regno non è di questo mondo. Pilato chiede: «Sei un re?». Gesù risponde: «Sono venuto al mondo per testimoniare la verità». Stupito Pilato gli chiede: «Ma cos'è la verità?». È interessante che Pilato abbia fatto questa domanda: «Che cos'è la verità?». È un politico consumato dagli intrighi di potere al punto che diffida della verità; ne ha quasi paura. Forse ha pensato: «Certo, è bello difendere la verità come fai tu! Ma è tanto rischioso». L'episodio finisce qui e forse vuole segnalare che la verità è un fatto rarissimo, che spesso viene ignorata o negata. Infatti Gesù diceva di se stesso: «Io sono la via, la verità, la vita». E questo non piaceva a tutti. (liliana cavani) La voce della verità